

L'intervista

«Il dono, la mia ricetta contro la crisi»

Dopo l'inno alla decrescita di Latouche, arriva Caillé con il suo «Manifesto convivialista»

Francesco Mannoni

Sociologo francese di fama internazionale, Alain Caillé docente presso l'Université Paris X Nanterre, con Serge Latouche è tra i principali fondatori e animatori del Movimento antiutilitarista ispirato dal famoso *Saggio sul dono* di Marcel Mauss. Ideato come mezzo per vincere il capitalismo finanziario speculativo, ritenuto il principale responsabile delle crisi economiche che stanno indebolendo l'umanità, il movimento è anche l'alternativa ideologica al neoliberalismo dietro il quale si cela l'esaltazione di un mercato sempre più sciolto e dinamico.

Coautore di «Per un manifesto del convivialismo» firmato da 64 intellettuali di fama mondiale, Caillé arriva in libreria con *Manifesto convivialista* (ETS), in cui analizza le quattro crisi (morale, politica, economica ed ecologica) che minacciano un mondo che mai come oggi ha avuto a disposizione tante risorse materiali e competenze scientifiche e tecnologiche, ma opera come se la sua potenza produttiva possa essere infinita. Il sociologo sarà oggi a Pistoia dove alle 11,30 parlerà nell'ambito della manifestazione «Dialoghi sull'Uomo» che ospita 22 esperti di antropologia contemporanea.

Professore, il suo «Manifesto convivialista», così come la decrescita auspicata da Serge Latouche, vuole essere una nuova introduzione al vivere umano?

«Il movimento di decrescita, non credo. Il convivialismo, può darsi. L'appello alla decrescita ha senza dubbio giocato un utile ruolo provocatorio. Ma non ci si può mobilitare su vasta scala e in modo decisivo su un obiettivo di rifiuto del progresso. Bisogna proporre di crescere

e di progredire su altri valori e altre finalità piuttosto che sul reddito monetario».

La globalizzazione, secondo lei, può cambiare anche la nostra idea di democrazia sulla quale gli Stati occidentali fondano i loro progressi sociali?

«Il problema non è soltanto la globalizzazione in quanto tale. La democrazia è stata pensata e vissuta fino a poco tempo fa, nel bene o nel male, nel contesto degli Stati-nazione. È evidente che la globalizzazione cambia le carte in tavola: adesso dobbiamo interrogarci sull'avvenire della democrazia a un altro livello rispetto a quello degli Stati-nazione e della loro cooperazione».

A quale livello si dovrebbe agire?

«Si tratta di sapere come far aderire nuovamente ai valori democratici, facendo leva su qualcosa di diverso dalla prospettiva di un arricchimento senza fine materiale ed economico per tutti. Dopo la Seconda Guerra mondiale, i popoli hanno chiuso con le passioni totalitarie ed hanno aderito ai valori di democrazia anche perché tutto ciò andava di pari passo con il miglioramento della situazione materiale della maggior parte delle persone. Ma negli altri Paesi la diffusione generalizzata dello stile di vita occidentale causerebbe catastrofi ecologiche. Bisogna perciò inventare un mondo democratico post-crescentista».

Che cos'è il dono? Offerta, scambio, dimostrazione d'affetto o, semplicemente un "prestito" in attesa di una restituzione?

«È un desiderio di alleanza e di amicizia, che riconosce l'altro come un soggetto

to pienamente umano e in cambio chiede questo riconoscimento. Il dono non è gratuito ma contiene una parte di gratuità. È una scommessa che genera la fiducia e che permette di passare dall'ostilità all'alleanza e alla cooperazione. Il dono è un atto "politico", nel senso generale del termine».

Ma a che punto è la diffusione del dono senza scopi di lucro?

«C'è sempre un "interesse" nel dono, ma non bisogna confondere. Interesse ad essere amico o interesse a guadagnare del denaro, per esempio, non sono la stessa cosa».

Non le sembra un po' utopico il messaggio del dono senza scopi utilitaristici in questo mondo che basa la sua crescita unicamente sul profitto?

«Sarebbe utopico se si trattasse di rimpiangere l'economia del mercato con un'economia del dono, e se per dono s'intendesse la carità o il puro altruismo. Ma non si tratta di questo».

Il mondo si sta davvero avvicinando pericolosamente a una barbarie di ritorno, come lei lascia intendere nei suoi lavori?

«Che il mondo divenga sempre più violento e sottomesso al dominio delle mafie, oltre che al dominio di un capitalismo speculativo e che vive di rendita,

che distrugge poco a poco tutte le forme di solidarietà ereditate, mi sembra evidente. A lei no?».

Qual è al momento la situazione del Movimento anti-utilitarista?

«Il Movimento anti-utilitarista si mantiene piuttosto bene, e riscuote sul piano teorico un consenso sempre più importante. Il progetto di combattere il modello economico generalizzato, diviene ogni giorno più plausibile. Per cambiare il mondo, invece, bisognerà attendere ancora un po'».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No al lucro

«Il mercato speculativo sta uccidendo le forme di solidarietà che erano già acquisite»

